

AL PRESIDENTE DELLA REGIONE PUGLIA
NICHI VENDOLA
ALL'ASS. AMBIENTE REG. PUGLIA
LORENZO NICASTRO
ALL'ASS. AGRICOLTURA REG. PUGLIA
DARIO STEFANO
ALL'ASS. CULTURA E TURISMO
SILVIA GODELLI

AL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA DI LECCE
ANTONIO GABELLONE
ALL'ASS. AGRICOLTURA E TURISMO
FRANCESCO PACELLA
ALL'ASS. GESTIONE TERRITORIALE
GIOVANNI STEFANO
ALL'ASS. ATTIVITA' PRODUTTIVE
SALVATORE PERRONE

AL SINDACO DEL COMUNE DI GALATINA
GIANCARLO COLUCCIA

P.C. AGLI ORGANI DI INFORMAZIONE

PREMESSA

IL PRINCIPIO DI PRECAUZIONE

La Dichiarazione di Rio (Earth Summit del 1992) ha adottato formalmente il **Principio di Precauzione** all' art. 15 , poi introdotto dall' Unione Europea nel proprio trattato nel 1994.

La base normativa del principio di precauzione è collocata nell'art. 301, secondo comma, d.lgs. 152/2006, intitolato significativamente "attuazione del principio di precauzione", dopo aver chiarito al primo comma di costituire diretta attuazione del diritto comunitario "...in applicazione del principio di precauzione di cui all'art. 174, paragrafo 2, Trattato CE, in caso di pericoli, anche solo potenziali, per la salute umana e per l'ambiente (...)".

Tale principio sancisce, come opportunamente sintetizzato nella dichiarazione di Wingspread del 1998, che **"quando la salute o l' ambiente possono essere danneggiati da un' attività, andrebbero prese misure precauzionali anche se alcuni rapporti di causa ed effetto non sono stati provati scientificamente in maniera completa. In questo contesto, il peso della dimostrazione dell' innocuità dovrebbe ricadere su chi propone l' attività piuttosto che sul pubblico"**. In sostanza, un prodotto o un processo produttivo non vanno considerati pericolosi soltanto dopo che si è determinato quanti danni ambientali, malattie e morti producono, ma al contrario possono essere considerati sicuri solo se siamo in grado di escludere che possano presentare rischi rilevanti e irreversibili per la salute e l' ambiente.

Quindi:

"il principio di precauzione è il principio generale del diritto comunitario che fa obbligo alle autorità competenti di adottare provvedimenti appropriati al fine di prevenire taluni rischi potenziali per la sanità pubblica, per la sicurezza e per l'ambiente, facendo prevalere le esigenze connesse alla protezione di tali interessi sugli interessi economici"

-...Difendiamo non con le parole, ma con i fatti, l'ambiente, rimettiamo la Salute al primo posto, ricordiamo che la salute è un bene che la nostra Costituzione ci riconosce come un diritto.

Cambiamo rotta, usiamo prudenza, riscopriamo il principio di precauzione e di responsabilità, imbocchiamo la strada che Lorenzo Tomatis ci ha, per tutta la sua vita, instancabilmente indicato: **"adottare il principio di precauzione e quello di responsabilità significa anche accettare il dovere di informare, impedire l' occultamento di informazioni su possibili rischi, evitare che si consideri l'intera specie umana come un insieme di cavie sulle quali sperimentare tutto quanto è in grado di inventare il progresso tecnologico [...] dando priorità alla qualità della vita e all'equità sociale e ponendo il mantenimento della Salute al di sopra dell' interesse economico"...** -

Dr. **Patrizia Gentilini** - Medico Onco-Ematologo ISDE - Associazione Medici per l'Ambiente

« Quando si parla di prevenzione del cancro, tutti pensano alla cosiddetta diagnosi precoce, ma c'è una prevenzione che si può fare a monte, cercando non di limitare i danni della malattia diagnosticandola al più presto, quanto piuttosto di evitare l'insorgere del cancro, impedendo l'esposizione alle sostanze che lo **provocano**. **La prevenzione primaria si occupa proprio di questo: fare ricerca sulle sostanze naturali o sintetiche per capire quali sono cancerogene e, una volta individuate, suggerire alle autorità sanitarie delle misure di salute pubblica per toglierle dalla circolazione. Si tratta di una strategia che protegge tutti - il ricco come il povero - ma purtroppo è bistrattata da scienziati, politici e autorità sanitarie »**

(Tuttoscienze - La Stampa n° 1196, 7 settembre 2005)

Lorenzo 'Renzo' Tomatis Uno dei più illustri esperti di prevenzione primaria dei tumori nel mondo.

Agricoltura e Territorio

Il comparto agricolo salentino vive uno stato di crisi molto grave dovuto al ribasso dei prezzi all'origine; ciò non assicura ai produttori degli adeguati livelli di reddito al punto che è in atto un graduale abbandono delle produzioni e un conseguente problema di riconversione dell'attività agricola.

A questo scopo sulla Regione Puglia si stanno concentrando milioni di Euro provenienti dai fondi strutturali dell'UE: attraverso lo strumento comunitario dei Piani di Sviluppo Rurale e l'adozione di misure specifiche per il territorio si prova a rilanciare l'economia agricola.

Le misure sono degli interventi che con procedure di finanziamento a fondo perduto mirano a:

Migliorare i processi produttivi e la competitività;
Tutela e salvaguardia del paesaggio rurale
Riduzione dell'impatto ambientale
Introduzione di sistemi di approvvigionamento energetico da fonti rinnovabili
Diversificazione dell'attività agricola (Agriturismo, masserie didattiche ecc.)
Miglioramento delle condizioni di vita rurale
Valorizzazione delle tipicità del territorio.

E' la stessa politica comunitaria che mostra di credere nelle potenzialità della nostra agricoltura e noi ci mettiamo nelle condizioni di vanificare tutto questo, qualora venisse autorizzato il cementificio del gruppo Colacem, presente a Galatina, a coincidere con CDR, accettando di aumentare le emissioni inquinanti nell'aria, già gravemente provata dal medesimo stabilimento e da tutta la zona industriale circostante.

Ci mettiamo nelle condizioni di vanificare la tipicità delle nostre produzioni agricole e anche quella di un territorio che può essere modello turistico, attrattivo e stagionalizzato;

la politica comunitaria ci dice che l'agricoltura deve essere multifunzionale e per farla bisogna partire proprio dalla salvaguardia del territorio al quale l'agricoltura è connessa;

ciò che di negativo verrà fatto al territorio non potrà non ripercuotersi sul suo sistema agricolo che vedrà vanificare gli sforzi di coloro che ancora si affannano sui campi di CICORIA CATALOGNA DI GALATINA; su quelli della PATATA NOVELLA SEGLINDA DI GALATINA; sui pascoli della PECORA LECCESE;

negli oliveti di OGLIAROLA LECCESE E CELLINA DI NARDO'; nei campi di LENTICCHIA E FAGIOLO BIANCO DI ZOLLINO; nelle MASSERIE che sono i luoghi del turismo rurale; nelle aziende biologiche e biodinamiche oltre che nelle aziende che producono vini Doc e Igt.

Dunque una pioggia di milioni di Euro e di interventi per un territorio che invece di scegliere di vivere esprimendo le proprie unicità, sceglierebbe di morire se venisse autorizzato il coincenerimento dei rifiuti alla Colacem o in qualsiasi altra zona della provincia.

Gli impianti di incenerimento rientrano fra le industrie insalubri di classe I in base all'articolo 216 del testo unico delle Leggi sanitarie (G.U. n. 220 del 20/09/1994 , s.o.n.129) e qualunque sia la tipologia adottata (a griglia, a letto fluido, a tamburo rotante) e qualunque sia il materiale destinato alla combustione (rifiuti urbani, tossici, ospedalieri, industriali, ecc) danno origine a diverse migliaia di sostanze inquinanti, di cui solo il 10-20% è conosciuto. La formazione di tali inquinanti dipende, oltre che dal materiale combusto, dalla mescolanza assolutamente casuale delle sostanze nei forni, dalle temperature di combustione e soprattutto dalle variazioni delle temperature stesse che si realizzano nei diversi comparti degli impianti, come è stato descritto anche recentemente . Fra gli inquinanti emessi dagli inceneritori possiamo distinguere le seguenti grandi categorie: Particolato - inalabile (PM10), fine (PM2.5) ed ultrafine (inferiore a 0.1 micron) - metalli pesanti, diossine, composti organici volatili, ossidi di *Dibenzofurani* e azoto ed ozono. **Si tratta in molti casi di sostanze estremamente tossiche, persistenti, bioaccumulabili;** in particolare si riscontrano: *Arsenico, Berillio, Cadmio, Cromo, Nichel, Benzene, Piombo, Diossine, Policlorobifenili, Idrocarburi Policiclici Aromatici (IPA)* ecc. Le conseguenze che ciascuno di essi, a dosi anche estremamente basse, esercita sulla salute umana sono documentate da una vastissima letteratura e nuovi effetti sono stati descritti recentemente per molti di essiAnche il recente studio " Patos" della regione Toscana - che ha raccolto e tipizzato il particolato atmosferico di diverse centraline dislocate nel territorio - attribuisce la maggior variabilità di metalli pesanti riscontrata a Montale, territorio rurale, proprio alla presenza di un impianto di incenerimento per varie tipologie di rifiuti. Arsenico, Berillio, Cadmio, Cromo, Nickel, sono cancerogeni certi (IARC 1) per polmone, vescica, rene, colon, prostata; Mercurio e Piombo sono classificati con minor evidenza dalla IARC (livello 2B) ed esplicano danni soprattutto a livello neurologico e cerebrale, con difficoltà dell'apprendimento, riduzione del quoziente intellettivo (QI), iperattività . . .

Gli inquinanti emessi dagli inceneritori esplicano i loro effetti nocivi sulla salute delle popolazioni residenti in prossimità degli impianti o perché vengono inalati, o per contatto cutaneo, o perché, ricadendo, inquinano il territorio e quindi i prodotti dell'agricoltura e della zootecnia. Questo è il caso in particolare delle diossine. Non a caso, il Decreto Legislativo 228 del 18/05/2000 stabilisce che non sono idonee ad ospitare inceneritori le zone agricole caratterizzate per qualità e tipicità dei prodotti. In diversi paesi europei (Olanda, Spagna, Belgio, Francia) sono state segnalate contaminazioni da diossine, specie di latte e suoi derivati, in aziende agricole poste in prossimità di tali impianti. Non va dimenticato inoltre che gli alimenti eventualmente contaminati possono essere distribuiti e consumati altrove, per cui la popolazione esposta può essere ovviamente molto più numerosa.

(d.ssa Patrizia Gentilizi, oncologa, Associazione dei Medici per l'Ambiente, I.S.D.E. Italia)

I danni derivanti dall'incenerimento dei rifiuti non sarebbero certamente attutiti, come si affannano a sostenere i cementieri, dalla circostanza che siano i cementifici a provvedervi, con l'amara consolazione che la maggior parte degli inquinanti sarebbero assorbiti dal cemento:

- La combustione ad altissime temperature comunque produrrebbe una maggiore quantità di nano polveri che si immettono nell'aria, perché non assorbibili dal cemento, ricche di nano particelle di pericolosissimi metalli pesanti (n.b. attualmente nessuna centralina sarebbe in grado di monitorare questo tipo di inquinamento così come non esiste filtro in grado di fermarle all'origine);***
- In ogni caso il cemento che ne deriverebbe sarebbe tossico, con ulteriore grave danno al terreno a causa di tutti gli scarti dell'edilizia.***

N.B.: Le aziende agricole sono obbligate per legge ad una serie di adempimenti al fine di tutelare l'ambiente e il consumatore, con oneri non indifferenti per essere in regola.

Le norme spaziano dall'obbligo di una corretta gestione dei rifiuti, al controllo dello smaltimento dei sottoprodotti dell'attività agricola, dalla tenuta di quaderni di campagna per la corretta utilizzazione degli agrofarmaci, alla prescrizione di determinate tecniche agricole per rispettare dei criteri di condizionalità , ecc., ecc. e se ci inoltriamo nell'agroalimentare l'elenco sarebbe interminabile.

Tutto questo, come già detto, comporta degli oneri ed una organizzazione a volte insostenibile per le aziende agricole.

Ora, quindi, i principi ambientali e di sicurezza che muovono la richiesta di tali adempimenti sarebbero di fatto completamente resi nulli se in scala territoriale venissero autorizzate iniziative che potrebbero arrecare non solo danni economici alle aziende, ma soprattutto irreversibili danni ambientali ad un'intera comunità.

Pare opportuno evidenziare che la vendita di Olio e Vino nel Salento costituisce un importante patrimonio nell'economia pugliese.

Il Salento può infatti vantare ben 8 vini a denominazione di origine controllata D.O.C. e sono: Alezio, Copertino, Galatina, Leverano, Matino, Nardò, Salice Salentino, Squinzano.

Non meno importanti i Vini IGT che hanno ricevuto riconoscimenti internazionali; proprio quest'anno l'Azienda Vinicola Palamà di Cutrofiano ha vinto la medaglia d'oro al Concorso Mondiale Bruxelles 2010, ma questo è solo un esempio dei diversi premi ricevuti annualmente dalle aziende vinicole salentine.

Inoltre, Galatina, denominata "Città del Vino", vanta importantissime Aziende come "SANTI DIMITRI" che, nell'areale Galatina-Cutrofiano-Copertino, produce VINI DOC e IGT, OLII e CEREALI di altissima qualità, provenienti da agricoltura biologica, apprezzati in tutto il mondo.

Anche i vini DOC e IGT di "VALLE DELL'ASSO", ottenuti dai vigneti in areale Galatina-Cutrofiano-Sogliano C. e Salice Salentino, fregiano la città con la loro eccellenza.

Diversi sono anche i produttori di ortaggi e verdure che finiscono quotidianamente sulle tavole di tutte le regioni italiane, così come ormai anche le masserie producono latticini e carni di altissima qualità.

Non trascuriamo inoltre gli apicoltori con il prezioso miele e le tante aziende che producono prodotti biologici che ormai sono molto ricercati sul mercato.

Il territorio in questione è ancorchè ospitato da innumerevoli capi di animali da reddito (BOVINI,OVINI,CAPRINI,ECC.), che alimentandosi sui pascoli o con i foraggi inquinati da tali tossici diverrebbero dei veri e propri serbatoi di inquinanti, dato che la maggior parte di queste sostanze subisce all'interno dell'organismo animale un effetto di accumulo e di concentrazione aggravando e perpetuando nel tempo i già disastrosi effetti di questo tipo di inquinamento.

Finiremo così a mettere sulle nostre ed altrui tavole squisiti prodotti tipici vettori inconsci di nefande patologie; con il risultato assurdo di distruggere su tutti i fronti l'ambiente che ci circonda, in quanto i nostri agricoltori ed allevatori non potendo più fare il proprio mestiere, si vedranno costretti ad abbandonare le campagne che custodivano con passione, lasciandole in

balia del degrado, ed insieme a questo perderemmo anche tutta quella sana e antica cultura contadina che da sempre ci ha arricchito umanamente e reso fieri di essere salentini.

Tutta questa salutare economia sarebbe destinata al fallimento con l'avvio del coincenerimento di rifiuti alla Colacem o dovunque si decidesse di incenerirli nella nostra provincia.

- Le **aziende agricole, i produttori di vino ed alimenti D.O.C., I.G.T., D.O.P.**, gli agriturismi, i ristoranti che comprano prodotti locali, vedrebbero le **loro merci svalutarsi drasticamente** sul mercato locale, nazionale e internazionale e nessuno comprerebbe più i prodotti della gran parte della prov. di Lecce. Si diffonderebbe il pericolo di **prodotti contaminati**, proprio come è successo in Campania.

Non si potrebbero più comprare prodotti locali al mercato, la cui salubrità sarebbe seriamente compromessa dall'assorbimento nel terreno, nella falda da tutta una serie di nuovi inquinanti derivanti dalla combustione di rifiuti.

- L'incenerimento, così come il coincenerimento, è *solo un sistema di smaltimento dei rifiuti che fa guadagnare i costruttori, i proprietari degli impianti, le aziende coinvolte ed i politici che ne permettono la realizzazione, senza risolvere il "problema rifiuti", ma danneggiando irreversibilmente il territorio ed, in questo caso, le attività cui è vocato per natura e tradizione.*

SI CHIEDE

pertanto, che gli Enti in indirizzo, nel rispetto di quanto stabilito nell'art. 21 del D.Leg.vo 18/05/2001, che recita:

1lo Stato, le regioni e gli enti locali tutelano, nell'ambito delle rispettive competenze:

a) la tipicità, la qualità, le caratteristiche alimentari e nutrizionali, nonché le tradizioni rurali di elaborazione dei prodotti agricoli e alimentari a denominazione di origine controllata (DOC), a denominazione di origine controllata e garantita (DOCG), a denominazione di origine protetta (DOP), a indicazione geografica protetta (IGP) e a indicazione geografica tutelata (IGT);
b) le aree agricole in cui si ottengono prodotti con tecniche dell'agricoltura biologica ai sensi del regolamento (CEE) n. 2092/91 del Consiglio, del 24 giugno 1991;
c) le zone aventi specifico interesse agrituristico.

2. La tutela di cui al comma 1 e' realizzata, in particolare, con:

a) la definizione dei criteri per l'individuazione delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento e recupero dei rifiuti, di cui all'articolo 22, comma 3, lettera e), del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, come modificato dall'articolo 3 del decreto legislativo 8 novembre 1997, n. 389, e l'adozione di tutte le misure utili per perseguire gli obiettivi di cui al comma 2 dell'articolo 2 del medesimo decreto legislativo n. 22 del 1997;
b) l'adozione dei piani territoriali di coordinamento di cui all'articolo 15, comma 2, della legge 8 giugno 1990, n. 142, e l'individuazione delle zone non idonee alla localizzazione di impianti di smaltimento e recupero dei rifiuti ai sensi dell'articolo 20, comma 1, lettera e), del citato decreto legislativo n. 22 del 1997, come modificato dall'articolo 3 del decreto legislativo n. 389 del 1997.

decidano, in coerenza delle competenze attribuite loro dalla normativa,

**di NEGARE QUALSIASI AUTORIZZAZIONE ALL'INCENERIMENTO O
COINCENERIMENTO DI C.D.R. E/O RIFIUTI DI QUALSIASI NATURA E
PROVENIENZA.**

GALATINA, 07/12/2010

SEGUE L'ELENCO DELLE AZIENDE FIRMATARIE DEL DOCUMENTO

le cui istanze di adesione sono in allegato

AZIENDA	SEDE
AGRICOLA VALLE DELL'ASSO	GALATINA
SANTI DIMITRI AZ. AGRICOLA DI V. VALLONE	GALATINA
AGRICOLA SOC. COOP. CONTI ZECCA	LEVERANO
AZ. VINICOLA PALAMA' DI PALAMA' COSIMO	CUTROFIANO
GLAN SAS DI GRATO LUIGI	GALATINA
C.I.A. CONFEDERAZIONE ITALIANA AGRICOLTORI	LECCE
AGRICOLA NICCOLO' BORGHESE	GALATINA
AGRICOLA LANZIERI IVANA	UGENTO
AGRICOLA PICCAPANE DI AMEDEI COSIMO	CUTROFIANO
MASSERIA LA FICA DI SCHITO CARLO	COLLEMETO - GALATINA
CASEIFICIO RUSSO	CUTROFIANO
AGRICOLA COSTANTINI CHIARA	CORIGLIANO D'OTRANTO
AGRICOLA GAIA SRL	CORIGLIANO D'OTRANTO- LECCE
AGRICOLA MANGIA GIULIA	CORIGLIANO D'OTRANTO
AGRICOLA MANIGLIO FRANCESCA	ZOLLINO
ASSOCIAZIONE S.U.M. STATI UNITI DEL MONDO	MAGLIE
SOC. COOP. AMRITA SRL	SCORRANO
PRONTO BIO SAS	MAGLIE
AGRICOLA ANTONELLA STOCCO	PRESICCE
AGRITOURIST PROVINCIALE	LECCE
MASSERIA LO PRIENO	GALATONE
AGRITURISMO CAPANI	GALLIPOLI
AGRICOLA SANTA CHIARA	ALEZIO
AGRICOLA CAPANI ALBERTO	GALATINA
AGRICOLA CASA PORCARA	VEGLIE
AGRICOLA SIERRO LO GRECO	LATERZA
AGRICOLA DI APICOLTURA	PORTO CESAREO
COOP. AGRICOLA TERRA E VITA	SUPERSANO
AGRICOLA LA PIETROSA	PATU'
AGRICOLA GABRIELI ANTONIO	GALATONE

AZIENDA	SEDE
AGRICOLA MERICO GIOVANNI	SCORRANO
AGRICOLA RIZZO DAVIDE	GALATONE
AGRICOLA MARCO VAGLIO	GALATONE
AGRICOLA TORNESELLO COSIMO	GALATONE
AGRICOLA NEGRO VALIANI DI G. NEGRO VALIANI	PRESICCE
AGRICOLA SIMONE COSIMO ANTONIO	MORCIANO DI LEUCA
SOC. AGRICOLA PALOMBARA SAS	SALVE
NUOVA CONTADINA SOC. COOP. A R.L.	ANDRANO
MASSERIA MACURANO	ALESSANO
AGRITURISMO SERINE	CASTRIGNANO DEL CAPO
AGRICOLA DI COPPOLA ANNA IMMACOLATA	ALESSANO
AGRITURISMO GLI ULIVI	TRICASE
LE LAME SOC. SEMPLICE AGRICOLA	CUTROFIANO
AGRICOLA DI GERARDO ZAPPATORE	GALATINA
MASSERIA LATRONICA	GALATINA
CASEIFICIO SCIACUDDRI DI LIGORI ANTONIO	CUTROFIANO
MASSERIA SANTA LUCIA	ALESSANO
AGRICOLA "TRITICUM"	FRANCAVILLA FONTANA
MASSERIA "LA CAMPINA"	GALATINA
MASSERIA "SANT'ANGELO"	CORIGLIANO D'OTRANTO

Si allega:

Ulteriore documentazione informativa sui danni possibili da inquinamento da metalli pesanti, non previsti dalla normativa ma biologicamente esistenti.

INCENERITORI E NANOPATOLOGIE

*intervento di Stefano Montanari,
Direttore Scientifico del laboratorio
Nanodiagnosics di Modena*

“Ormai non esiste più alcun dubbio a livello scientifico: le micro - e nanoparticelle, comunque prodotte, una volta che siano riuscite a penetrare nell’-organismo innescano tutta una serie di reazioni che possono tramutarsi in malattie. Le nanopatologie, appunto.

Se è vero che le manifestazioni patologiche più comuni sono forme tumorali, è altrettanto vero che malformazioni fetali, malattie infiammatorie, allergiche e perfino neurologiche sono tutt’altro che rare.

A prova di questo, basta osservare ciò che accade ai reduci, militari o civili che siano, delle guerre del Golfo o dei Balcani o a chi sia scampato al crollo delle Torri Gemelle di New York e di quel crollo ha inalato le polveri.

“Comunque prodotte”, ho scritto sopra a proposito di queste particelle che sono inorganiche, non biodegradabili e non biocompatibili. E l’ultimo aggettivo è sinonimo di patogenico.

Il fatto, poi, che siano anche non biodegradabili, vale a dire che l’-organismo non possieda meccanismi per trasformarle in qualcosa di eliminabile, rende l’-innesco per la malattia “eterno”, dove l’aggettivo eterno va inteso secondo la durata della vita umana.

Le particelle di cui si è detto hanno dimensioni piccolissime, da qualche centesimo di millimetro fino a pochi milionesimi

di millimetro, e più queste sono piccole, più la loro capacità di penetrare intimamente nei tessuti è spiccata; tanto spiccata da riuscire perfino, in alcune circostanze e al di sotto di dimensioni inferiori al micron (un millesimo di m millimetro), a penetrare nel nucleo delle cellule senza ledere la membrana che le avvolge. Come questo accada sarà il tema di un incipiente progetto di ricerca europeo che vedrà coinvolto come coordinatore il nostro gruppo.

Se è vero che la natura è una produttrice di queste polveri, e i vulcani ne sono un esempio, è pure vero che le polveri di origine naturale costituiscono una frazione minoritaria del totale che oggi si trova sia in atmosfera (atmosfera significa ciò che respiriamo) sia depositato al suolo, ed è pure vero che la loro granulometria media è, tutto sommato, relativamente grossolana. È l’uomo il grande produttore di particolato, soprattutto quello più fine. Questo perché la tecnologia moderna è riuscita ad ottenere a buon mercato temperature molto elevate a cui eseguire le più svariate operazioni, e, in linea generale e a parità di materiale bruciato, più elevata è la temperatura alla quale un processo di combustione avviene, minore è la dimensione delle particelle che ne derivano.

A questo proposito, occorre anche tenere conto del fatto che ogni processo di combustione, nessuno escluso, produce particolato, sia esso primario o secondario. Per particolato primario s'intende quello che nasce direttamente nel crogiolo, per secondario, invece, quello che origina dalla reazione tra i gas esalati dalla combustione (tra gli altri, ossidi di azoto e di zolfo) e la luce, il vapor d'acqua e i composti principalmente organici che si trovano in atmosfera. Al momento attuale, la legge prescrive che l'inquinamento particolato dell'aria sia valutato determinando la concentrazione di particelle che abbiano un diametro aerodinamico medio di 10 micron - le ormai famose PM10 - e prescrive che la valutazione avvenga per massa. Nulla si dice ancora, invece, a proposito delle polveri più sottili: le PM2,5 (cioè particelle con un diametro aerodinamico medio di 2,5 micron), le PM1 (diametro da 1 micron) e le PM0,1 (diametro da 0,1 micron). Sono proprio quelle le polveri realmente patogene, con una patogenicità che cresce in modo quasi esponenziale con il diminuire del diametro. E per avere un'idea degli effetti sulla salute di queste polveri occorre che le particelle siano non pesate ma classificate per dimensione e contate. Dal punto di vista pratico, la massa di una particella da 10 micron corrisponde a quella di 64 particelle da 2,5 micron, oppure di 1.000 da un micron, oppure, ancora, a quella di 1.000.000 di

particelle da 0,1 micron. Perciò, valutare il particolato in massa e non per numero e dimensione delle particelle non dà indicazioni utili dal punto di vista sanitario e può, anzi, essere fuorviante. Venendo al problema dell'inquinamento da rifiuti, è ovvio che questi debbano, in qualche modo, essere smaltiti.

A questo punto, è necessario ricordare la cosiddetta legge di Lavoisier o della conservazione della massa. Questa recita che in una reazione chimica la massa delle sostanze reagenti è uguale alla massa dei prodotti di reazione. Il che significa che, secondo le leggi che regolano l'universo, noi riusciamo solo a trasformare le sostanze, ma non ad annullarne la massa.

Ciò che avviene quando s'inceneriscono i rifiuti, dunque, altro non è se non la loro trasformazione in qualcosa d'altro, e questa trasformazione è ottenuta tramite l'applicazione di energia sotto forma di calore.

Stante tutto ciò che ho scritto sopra e che è notissimo sia tra gli scienziati sia tra gli studenti delle scuole medie, se noi bruciamo l'immondizia, altro non facciamo se non trasformarla in particelle tanto piccole da farle scomparire alla vista e, con i cosiddetti "termovalorizzatori" – una parola che esiste solo in Italiano e che evoca l'idea ingenuamente falsa che si ricavi valore economico dall'operazione – la trasformazione produce particelle ancora più minute e, dunque, più tossiche.

Malauguratamente, non esiste alcun tipo di filtro industriale capace

di bloccare il particolato da 2,5 micron o inferiore a questo, ma, dal punto di vista dei calcoli che si fanno in base alle leggi vigenti, questo ha ben poca importanza: il “termovalorizzatore” produce pochissimo PM10 (peraltro, la legge sugl’inceneritori prescrive ancora la ricerca delle cosiddette polveri totali ed è, perciò, ancora più arretrata)

e la quantità enorme di altro particolato non rientra nelle valutazioni. Ragion per cui, a norma di legge l’aria è pulita.

Ancora malauguratamente, tuttavia, l’organismo non si cura delle leggi e le patologie da polveri sottili (le PM10 sono tecnicamente polveri grossolane), un tempo ignorate ma ora sempre più conosciute, sono in costante aumento.

Tra queste, le malformazioni fetali e i tumori infantili.

Tornando alla legge di Lavoisier, uno dei problemi di cui tener conto nell’incenerimento dei rifiuti è la quantità di residuo che si ottiene. Poiché nel processo d’incenerimento occorre aggiungere all’immondizia calce viva e una rilevante quantità d’acqua, da una tonnellata di rifiuti bruciata escono una tonnellata di fumi, da 280 a 300 kg di ceneri solide, 30 kg di ceneri volanti (la cui tossicità è enorme), 650 kg di acqua sporca (da depurare) e 25 kg di gesso. Il che significa il doppio di quanto si è inteso “smaltire”, con l’aggravante di avere trasformato il tutto in un prodotto altamente patogenico.

E in questo breve scritto si tiene conto solo del particolato inorganico e non di tutto il resto, dalle diossine (ridotte in quantità ma non eliminate dall’alta

temperatura), ai furani, agl’idrocarburi policiclici, agli acidi inorganici (cloridrico, fluoridrico, solforico, ecc.), all’ossido di carbonio e quant’altro. Affermare, poi, che incenerire i rifiuti significa non ricorrere più alle discariche è un ulteriore falso, dato che le ceneri vanno “smaltite” per legge (decreto Ronchi) in discariche per rifiuti tossici speciali di tipo B1.

Si mediti, poi, anche sul fatto che l’incenerimento comporta il mancato riciclaggio di materiali come plastiche, carta e legno.

I “termovalorizzatori” devono funzionare ad alta temperatura e, per questo, hanno bisogno di quei materiali che possiedono un’alta capacità calorifica, vale a dire proprio le plastiche, la carta e il legno che potrebbero e dovrebbero essere oggetto di tutt’altro che difficile riciclaggio.

Tralascio qui del tutto il problema economico perché non rientra nell’argomento specifico, ma il bilancio energetico è fallimentare e, se non ci fossero le tasse dei cittadini a sostenere questa forma di trattamento dei rifiuti, a nessuno verrebbe mai l’idea di costruire impianti così irrazionali.

Rimandando per un trattamento esaustivo dell’argomento ai numerosi testi che lo descrivono compiutamente, compresi i siti Internet dell’ARPA e di varie AUSL, la conclusione che qualunque scienziato non può che trarre è che incenerire i rifiuti è una pratica che non si regge su alcun razionale. Ma, al di là della scienza, il *sensus communis* del buon padre di famiglia che per i

Romani era legge può costituire un'ottima guida. Usare i cosiddetti "termovalorizzatori" spacciandoli per un miglioramento tecnico, poi, non fa che peggiorare la situazione dal punto di vista del nanopatologo, ricorrendo questi a temperature più elevate. Perciò, **una pratica simile non**

può essere in alcun modo presa in considerazione come alternativa per la soluzione del problema legato allo smaltimento dei rifiuti, se non altro perché i rifiuti non vengono affatto smaltiti ma raddoppiati come massa e resi incomparabilmente più nocivi."

Stefano Montanari

Il Prof. Connett: "L'incenerimento provoca gravi danni alla salute umana, l'alternativa è l'obiettivo Rifiuti Zero"

Ad ERBA (CO) si è tenuto il convegno **"Rifiuti in Cementeria o Rifiuti Zero? I rischi sanitari dell'incenerimento dei rifiuti e i vantaggi delle alternative"**, organizzato dal Comitato Comasco Rifiuti Zero, composto dalle associazioni: Arci, Attac, Circolo Ambiente "Ilaria Alpi", L'Isola che c'è, Greenpeace, oltre alla Rete Donne Brianza.

Ha affermato nel corso della serata il professor Connett, uno dei massimi esperti mondiali di incenerimento: **"Occorre fermare l'incenerimento dei rifiuti nei cementifici, poiché è causa di gravi danni alla salute umana! Infatti l'incenerimento provoca la dispersione nell'ambiente di sostanze altamente tossiche, che alla fine raggiungono il corpo umano, non solo attraverso i polmoni ma anche tramite i cibi come il latte, le uova, la carne, il pesce. Le persone più a rischio sono i bambini, poiché le donne trasmettono queste sostanze ai figli durante la gravidanza e l'allattamento"**.

Il professor Connett ha poi illustrato le alternative all'incenerimento dei rifiuti, rivolgendosi in particolare ai numerosi amministratori pubblici presenti in sala, tra cui alcuni sindaci, assessori e consiglieri provinciali e comunali. "Bisogna perseguire l'obiettivo Rifiuti Zero, cioè non produrre rifiuti. Per questo è necessario che l'industria non immetta sul mercato prodotti che poi diventano scarti. Occorre poi recuperare il più possibile i singoli componenti che costituiscono i rifiuti. Infine bisogna impegnarsi per raggiungere una percentuale di raccolta differenziata fino al 100%, come sta facendo la città di San Francisco".

Paul Connett, oltre ad essere l'ideatore della strategia "rifiuti zero", è professore emerito di chimica ambientale all'Università St Lawrence di Canton, New York. Negli ultimi venti anni si è occupato di rifiuti, con particolare riferimento ai rischi collegati all'incenerimento, ed allo studio di alternative più sostenibili.

Le sue proposte non hanno nulla di eccezionale e spesso non rappresentano in assoluto una novità. Un esempio è l'estensione di responsabilità del produttore che costringe le imprese a ideare dei beni che siano completamente riciclabili. Ma comunque la loro applicazione in Australia, Nuova Zelanda, California, ed in città come San Francisco- in Italia [Capannori](#) - ha portato ad ottimi risultati.

Una delle interrogazioni parlamentari relative al coincenerimento di cdr nei cementifici.

Interrogazione a risposta in Commissione 5-01114 presentata da PAOLO CACCIARI mercoledì 6 giugno 2007 nella seduta n.165

CACCIARI, SPERANDIO, PERUGIA, ZIPPONI e PROVERA. - Al Ministro della salute, al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. - Per sapere - premesso che:

negli ultimi anni stiamo assistendo ad una progressiva e continua penetrazione nel mercato dello smaltimento dei rifiuti da parte dei cementifici che si sono trasformati in veri e propri stabilimenti di termodistruzione realizzando da questa pratica quote di utili sempre maggiori;

i rifiuti entrano in un cementificio come materie prime e/o additivi (terre di fonderia, ceneri da centrali a carbone, polveri da filtri elettrostatici, rifiuti da demolizioni e costruzioni comprese terreni di siti contaminati, eccetera) o come combustibili (oli usati, pneumatici, coke di petrolio o petcoke, farine animali, combustibile da rifiuto detto CDR);

l'eventuale impiego di rifiuti come combustibile e/o «materia prima» nei cementifici determina una contaminazione da metalli ed altri microinquinanti nel prodotto finale i cui effetti sulla salute andrebbero preventivamente studiati e valutati da esperti indipendenti, con appositi studi;

la stessa AITEC (che dal 1959 è l'associazione di rappresentanza delle Aziende italiane produttrici di cemento) afferma con assoluta certezza e tranquillità che: «L'utilizzo di combustibili non convenzionali, quali ad esempio alcuni rifiuti organici e inorganici, offre una valida e competitiva alternativa alle fonti energetiche tradizionali nel pieno rispetto degli standard qualitativi del prodotto e della salvaguardia dell'ambiente. La tipicità del processo produttivo del cemento, nonché della sua composizione chimico-mineralogica, rende ideale l'utilizzo di alcuni rifiuti nell'alimentazione dei forni di cottura; rifiuti, quali pneumatici, oli esausti, rifiuti solidi urbani, eccetera, che altrimenti dovrebbero essere inceneriti o portati a discarica. **Infatti gran parte delle sostanze liberate dalla combustione di tali rifiuti vengono inglobate nel prodotto stesso, senza produzione di emissioni supplementari»;**

in realtà i cementifici utilizzano rifiuti non solo perché abbiano un potere calorifero maggiore dei combustibili tradizionali, ma per i guadagni connessi allo smaltimento dei rifiuti in quanto tale;

ai sensi della Direttiva del Consiglio europeo 15 luglio 1975, 75/442/CEE gli Stati membri devono adottare le misure necessarie per assicurare che i rifiuti siano recuperati o smaltiti senza pericolo per la salute dell'uomo e senza usare procedimenti o metodi che potrebbero recare pregiudizio all'ambiente e in particolare: senza creare rischi alle matrici ambientali acqua, aria, suolo, alla fauna e alla flora; oltre che senza causare inconvenienti da rumori od odori; senza danneggiare il paesaggio e i siti di particolare interesse;

nella realtà, invece, molti dei composti rilasciati dalla combustione di rifiuti sono POP, **inquinanti organici persistenti, fra cui le diossine, la cui produzione, uso e rilascio sono stati banditi dalla Convenzione di Stoccolma;**

secondo l'EPA, l'Agenzia statunitense per la protezione ambientale, i cementifici USA sono la seconda fonte di emissioni diossine e furani degli USA (dopo gli inceneritori per rifiuti urbani e prima di quelli per rifiuti ospedalieri) grazie alla scelta di utilizzarli per bruciare rifiuti industriali (in particolare solventi e simili);

a conferma di ciò, secondo l'Agenzia ambientale austriaca, a parità di concentrazione di mercurio nei rifiuti, le emissioni in aria della fornace di un cementificio sono state molto più elevate di quelle di un inceneritore dedicato esclusivamente al trattamento di rifiuti (ad ulteriore conferma di questo aspetto l'Arpa ha verificato che ad esempio la Italcementi di Rezzato ha incrementato le emissioni di mercurio dal 2002 al 2003 di oltre 10 chilogrammi);

a Monselice, nel Veneto, secondo i dati ARPAV la diffida all'utilizzo di rifiuti come materia prima ha comportato rilevanti riduzioni quanti-qualitative dei flussi massa di sostanze cancerogene emessi da un cementificio;

l'eventuale impiego di rifiuti come combustibile e/o «materia prima» nei cementifici, in ogni caso, dovrebbe comportare la parificazione di questi impianti agli inceneritori, cioè a processi di distruzione termica dei rifiuti: per ragioni di tutela ambientale e della salute, innanzitutto, ma, in una logica di mercato, anche per ragioni di correttezza concorrenziale, i sistemi di abbattimento dei fumi ed i limiti di emissione di questi impianti dovrebbero essere necessariamente allineati a quelli oggi previsti per gli inceneritori -:

se il Governo non ritenga opportuno elaborare e avviare un rapido e articolato piano di monitoraggio sulla salute dell'ambiente e dei cittadini circa l'impatto e le ricadute conseguenti all'incenerimento dei rifiuti ad opera di cementifici e, fintanto che tale monitoraggio non avrà prodotto i primi risultati certi, fermare - per quanto di propria competenza - tutti gli iter autorizzativi inerenti tale metodo di smaltimento dei rifiuti, anche in deroga ai piani locali di smaltimento.(5-01114)